

IL COMMENTO

**TECNOLOGIA
E RISCHI**

di **ROBERTO BARBOLINI**

«**I**ndividuare quello storico momento in cui l'abaco raggiunse l'intelligenza è altrettanto difficile quanto stabilire il momento in cui la scimmia si trasformò in uomo» scrisse

profeticamente Irving T. Creve nel lontano 1973. Eppure il nome di questo prestigioso ricercatore del Mit non viene mai citato nel Gotha degli scienziati in area Nobel. Non solo: risulta a tutt'oggi introvabile fuori dalle pagine di 'Golem XIV', il romanzo fantascientifico di Stanislaw Lem ambientato nel 2047, che ha per tema

cruciale il perfezionamento dell'intelligenza artificiale, ovvero la creazione da parte dell'uomo di macchine la cui evoluzione cognitiva le rende superiori ai loro ideatori, rendendone esponenzialmente più difficile la gestione a mano a mano che le loro capacità aumentano. D'accordo: la mia cultura è fatta in massima parte di lacune, ma

quando ho saputo che il filo conduttore del Festival Filosofia 2020 sarà la parola 'macchine' non ho potuto fare a meno di immaginare che il vero ispiratore di questo tema cruciale -con tutto il rispetto per le teste pensanti che animano la sempre più vivace e affollata kermesse modenese- sia stato Irving T. Creve, il personaggio di fantasia ideato da Lem.

[Continu a pagina 2]

**IL COMMENTO
TECNOLOGIA
E RISCHI**



di **ROBERTO BARBOLINI**

[Segue dalla Prima] Perché la parola 'macchine' oggi ci fa pensare ai prodigi dell'intelligenza elettronica, in grado di autoprofezionarsi fino al punto di rendere obsole-

ti noi poveri esseri umani sostituendoci con robot. Questi automi partoriti dal perenne sogno di onnipotenza che fu già del dottor Faust hanno il loro antenato leggendario nel Golem creato dal rabbino Loew nel ghetto di Praga. Colosso d'argilla dotato di forza sovrumana, è proprio a causa dell'umana distrazione che il Golem si trasforma da possente alleato in furia distruttiva, finché al posto della parola 'verità' Rabbi Loew non gli scriverà sulla fronte la parola 'morte'. Questa ammonitrice parabola è oggi più che mai necessaria a metterci in guardia dai rischi di una tecnolo-

gia così preponderante da trasformarci in suoi strumenti fungibili a piacere. Finiremo per diventare noi, le macchine? È un incubo da cui le parole rassicuranti della scienza tendono ad allontanarci. In un mondo in cui l'uomo e l'automata, suo fratello e suo simile, sono ormai ridotti a manichini di algoritmi imperscrutabili, anche il più sapiente dei Maestri può oggi rivelarsi in Apprendista Stregone in versione Disney. S'affrettino dunque i filosofi a parlarci delle macchine, prima che siano le macchine a parlarci di loro.

